

Umberto De Giovannangeli

«Ci muoviamo intorno al cordoglio ed esso gira intorno a noi, come in una inebriante danza della morte», scrive Nadav Shragai sul quotidiano «Haaretz». In molte famiglie israeliane, racconta, i genitori hanno deciso di uscire solo separatamente, per garantire ai figli la sopravvivenza di almeno uno dei due, nell'ipotesi non remota di un attentato. Questa è la «normalità» di un Paese in guerra, in cui anche il semplice saluto uscendo alla mattina per andare a scuola o al lavoro acquista un significato diverso: potrebbe essere l'ultimo.

Gli attentati a ripetizione come le sanguinose rappresaglie hanno scavato in profondità nella coscienza degli israeliani, radicalizzando gli orientamenti. L'insicurezza si trasforma in ostilità totale verso il nemico, la demonizzazione prende il posto del tentativo di comprendere le ragioni della controparte. Il 46% della popolazione ebraica di Israele è per l'espulsione - il termine eufemisticamente usato di «trasferimento» - dei tre milioni di palestinesi che vivono in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza; il 31% è anche per l'espulsione della minoranza araba israeliana (oltre un milione di persone). È questo uno dei risultati più inquietanti emersi da un'indagine demoscopica, condotta su un campione rappresentativo della popolazione ebraica israeliana, per conto dell'Istituto Jaffee di studi strategici dell'università di Tel Aviv.

I dati dell'indagine confermano un processo di progressiva radicalizzazione della società ebraica israeliana, che si è inasprito nel corso dei 17 mesi di Intifada palestinese. Il 60% degli intervistati ha detto di vedere con favore misure per incoraggiare l'emigrazione degli arabi da Israele e il 61% - rispetto al 24% di opposto parere - ritengono che i cittadini arabi siano una minaccia per la sicurezza dello Stato. Nel 1991, in un analogo sondaggio, il 38% si era dichiarato per l'espulsione dei palestinesi dei Territori e il 24% degli arabi israeliani. Non basta: l'80% pensa che la minoranza araba non debba prendere parte a decisioni vitali per il Paese, come la delimitazione dei

suoi confini. Il 72% si oppone alla partecipazione di partiti arabi al governo (il 50% nel 1999). «La politica guerrafondaia di Ariel Sharon non sta solo portando ad una nuova guerra in Medio Oriente, ma sta anche disgregando profondamente la società israeliana, con preoccupanti risvolti razzistici», commenta Ahmed Tibi, deputato arabo alla Knesset, già consigliere di Arafat per gli affari israeliani.

La guerra cancella le speranze di fiorite nella stagione del dialogo, quella che portò agli accordi di Oslo-Washington (1993). Solo il 35%, rispetto al 58% di un anno fa, sono ancora favorevoli al processo di pace avviato dall'intesa sancita con la storica stretta di mano alla Casa Bianca tra Yitzhak Ra-



«L'indagine condotta dall'Istituto Jaffee dell'università di Tel Aviv Un terzo degli interpellati vorrebbe allontanare anche gli arabi che vivono in Israele»

«In molte famiglie i genitori hanno deciso di uscire solo separatamente, per garantire ai figli la sopravvivenza di almeno uno dei due, nell'ipotesi di un attentato»

vrantà palestinese sui quartieri arabi di Gerusalemme est nel quadro di un accordo di pace permanente. «Invece di prestare ascolto alle "sirene" pacifiste, Sharon farebbe bene a non tradire le aspettative della maggioranza degli israeliani e colpire una volta per tutte i terroristi dell'Anp», avverte David Wilder, uno dei leader del Movimento degli insediamenti, l'organizzazione che raggruppa gli oltre 220 mila coloni di Gaza e della Cisgiordania.

Il 49% degli interpellati si schiera apertamente per lo smantellamento degli insediamenti ebraici nei Territori occupati, a eccezione di aree dove ci sono grossi concentramenti di colonie. «Metà del Paese ha compreso perfettamente che la stragrande maggioranza degli insediamenti minano la sicurezza d'Israele», osserva il leader della sinistra israeliana, Yossi Sarid. Che lancia un messaggio ad Arafat: «Rifletta seriamente - dice Sarid - sui guasti prodotti sugli orientamenti della società israeliana dagli attentati suicidi e dalle stragi di civili inermi».

Una considerazione che trova conferma nei risultati dell'indagine demoscopica: il 41% degli ebrei israeliani, infatti, ammette che davanti alla violenza palestinese si sono inasprite le loro posizioni ed è scemata la disponibilità a compromessi.

Ma sono ancora in molti, nonostante tutto, a credere e a battersi per la pace. Ieri, «Gush Shalom» (Blocco della pace) ha inviato una lettera «urgente» al segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, affinché invii osservatori Onu nei Territori per «fermare i combattimenti e salvare vite». Tra i 500 firmatari, ci sono intellettuali, accademici, artisti e militanti per la pace. Sono l'avanguardia, tutt'altro che isolata, dell'Israele del dialogo, dell'Israele che, per usare le parole dello scrittore David Grossman, «non si arrende all'ineluttabilità di una sporca guerra».

Espellere i palestinesi, gli israeliani si dividono

Il 46% vuole cacciarli dai Territori. Scendono al 49% i favorevoli ad uno Stato autonomo



Soldati israeliani pattugliano una strada nei territori occupati

l'iniziativa

Roma per la pace in Medio Oriente Nuove adesioni alla fiaccolata del 20

«Arrestare la spirale di violenza che sta chiudendo gli ultimi spiragli di dialogo e fa naufragare ogni speranza di pace» si legge nell'appello con il quale il sindaco di Roma, Walter Veltroni invita ad aderire alla «fiaccolata per la pace» in Medio Oriente che si terrà il 20 marzo al Colosseo e le adesioni continuano a pervenire numerose da parte di associazioni, organismi culturali, movimenti impegnati nel sociale e per la pace, sindacati.

Particolarmente importante è stata quella delle associazioni Italia-Israele e Italia-Palestina. Per «far tacere le armi» parteciperà alla fiaccolata anche il dottor Mohamed Nour Dachan, presidente dell'Ucoii, l'associazione che raggruppa il maggior numero delle comunità islamiche presenti nel nostro paese. Anche Riccardo Pacifici, della comunità ebraica romana, partecipe-

rà alla fiaccolata di mercoledì sera al Colosseo. In una lettera di adesione inviata al sindaco Veltroni il presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia (Fcei) professore Gianni Long definisce l'iniziativa «urgente» e «importante». Hanno accolto l'invito del Campidoglio anche il Centro ebraico italiano «Il Pitigliani» e poi, la Caritas, la Comunità di Sant'Egidio, la Lega Ambiente, il Circolo Mario Mieli, l'attore Massimo Ghini, la redazione della rivista ecumenica «Confronti», l'Arci, le Acli, il Consorzio Solidarietà Internazionale (Csi), Movimondo e i cattolici di Pax cristi.

Mercoledì saranno in piazza anche i lavoratori di Cgil, Cisl e Uil di Roma e del Lazio e dal carcere di Pisa ha annunciato la sua adesione all'iniziativa di pace anche Adriano Sofri.

bin e Yasser Arafat.

Il 49%, emerge sempre dalla ricerca dell'Istituto Jaffee, si dichiara ancora favorevole alla costituzione di uno Stato palestinese nei Territori (57% un anno fa). Solo il 40% non si opporrebbe a una so-

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



Senza interessi, è ancora più interessante.
Lancia Lybra con L. 30.000.000 (€ 15.500) di finanziamento in 48 mesi a tasso zero.
Fino al 31 marzo.



www.buy@lancia.com



LANCIA LYBRA SW 1.9 JTD A PARTIRE DA € 25.700,00 (L. 49.762.139) - PREZZO CHIAVI IN MANO ESCLUSA I.P.T. - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 15.493,71 - DURATA 48 MESI - 48 RATE DA € 322,79 - SPESE GESTIONE PRATICA € 129,11 + BOLLINI - TAN 0% - TAEG 0,41% - SALVO APPROVAZIONE SAVA.

Colore: Composite